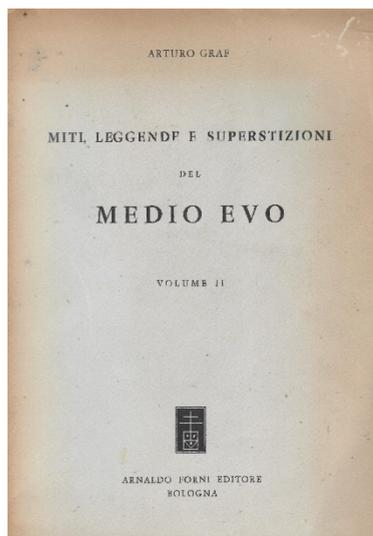
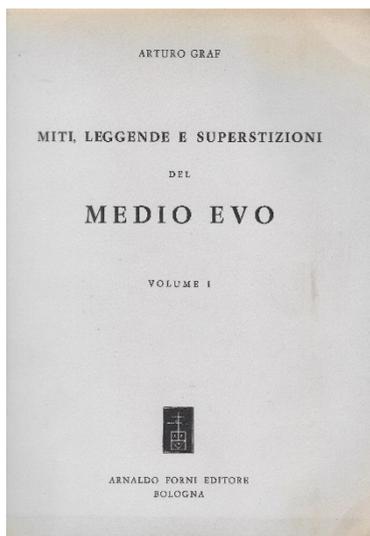


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Arturo Graf, Miti, leggende e
superstizioni del Medio Evo (1892-1893),
Forni, Bologna, 1965, 2 volumi,
pp. XXIII+311+398*

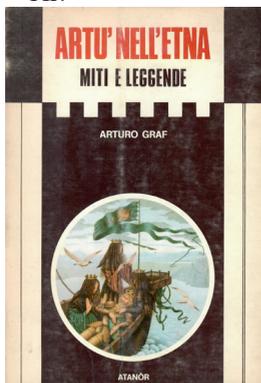


Avevo letto e riletto la maggior parte di questo testo¹ parecchi anni fa, in diverse edizioni più e meno incomplete²; mi ricordavo quasi solo che era assai interessante sicché, essendomi procurato da un po' di tempo l'anastatica Forni dell'edizione Loescher del 1892-1893, in questi giorni me la sono riletta tutta.

Con grande curiosità e soddisfazione, devo dire, visto che così poco me ne ricordavo.

¹ Il testo è reperibile anche su <https://liberliber.it/autori/autori-g/arturo-graf/>.

² Cfr.



Artù nell'Etna - Un mito geografico - La leggenda di un filosofo, Atanòr, Roma, 1980



Il mito del paradiso terrestre, Introduzione di Gianfranco De Turrís, Basaia, Roma, 1982



Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo, a cura di Giosue Bonfanti, Mondadori, Milano, 1984

La parte più interessante è sicuramente la prima, dedicata al mito del Paradiso terrestre. L'autore, che era anche poeta, vi si è forse maggiormente saputo identificare e risulta assai coinvolto.

La quantità dei dati è davvero ragguardevole. Il testo rappresenta tuttora, penso, una lettura essenziale per chi voglia interessarsi della storia di questo simbolo.

In particolare è fondamentale il capitolo 4, sui viaggi al Paradiso terrestre, Viaggiatori veri e fasulli, mitologi e agiografi hanno raccontato veramente di tutto. Molti passi sembrano cavati di peso dalle *Mille e una notte*.

In questa e nelle altre parti sono riportate molte note e appendici, con citazioni di testi la più parte in latino e qualcuno in antico francese o altre lingue europee nella loro versione medioevale. Sarebbe ottimo se un editore di buona volontà volesse darne una traduzione a fronte, dato che ben pochi posseggono una tale sapienza linguistica da basarsi direttamente sugli originali. Ma credo che l'operazione non sia economicamente conveniente, pertanto dubito si possa mai fare.

Gli altri studi, sempre arricchiti di note e appendici, riguardano "Il riposo dei dannati", sull'idea che i dannati fruiscono di una temporanea sospensione delle loro pene, il che – per inciso – a mio avviso proviene da

quella visione eccessivamente legalistica della sorte ultraterrena che spesso affligge i bigotti e i troppo faciloni, quasi che la spiritualità possa risolversi in codice e conteggio di premi e pene anziché nella libera scelta di uno stato spirituale.

Il primo volume si chiude con un testo su “La credenza nella fatalità”, interessante a penetrare gli schemi mentali dell’epoca.

Il secondo volume si apre con “La leggenda di un pontefice”, su papa Silvestro II, morto nel 1003 dopo quattro anni di papato, che ebbe probabilmente a torto reputazione di mago. Lo danneggiò in questo il fatto di essere assai colto a riscontro della diffusa ignoranza dell’epoca.

Si parla poi della “Demonologia di Dante”, capitolo alquanto curioso, poi di “Un monte di Pilato in Italia”, su varie leggende che collegavano la problematica sepoltura di Pilato a vari luoghi d’Italia, principalmente a Norcia. Di Pilato si tratteggiarono in effetti nel tempo le descrizioni più diverse, da alcune che lo ritraevano quasi come un penitente ad altre che vi vedevano un dannato in quanto complice di Giuda e dei giudici di Gesù; qui si tratta più della seconda interpretazione, tanto che il suo corpo porta sventura ai luoghi in cui viene sepolto.

Segue un testo intitolato “Fu superstizioso il Boccaccio?” in cui Graf confuta l’idea che lo si debba vedere come esponente della superstizione a petto di un Petrarca estremamente razionale.

Segue un testo su “San Giuliano nel *Decamerone* e altrove”, questo strano santo del “buon albergo” la cui protezione si estenderebbe “anche ai facili amori, alle buone venture”.

Segue poi un testo su “Il rifiuto di Celestino V”, questo povero santo monaco che fu messo a capo del papato di cui non conosceva e detestava le dinamiche di potere, tanto che appena possibile si dimise, qualcuno ipotizzando che fosse a ciò spinto per fraudolenti finzioni mistiche da parte di Bonifacio VIII che gli succedette e lo imprigionò.

Molto interessante è poi “La leggenda di un filosofo (Michele Scotto)”, un altro la cui cultura fu probabilmente scambiata per magia, Di lui si narrarono mirabilia profetiche e magiche che è se non altro curioso percorrere.

Il capitolo su “Artù nell’Etna” riporta leggende assai strane di origine probabilmente normanna, opina il Graf, giacché pensare che un re saggio come Artù abitasse nell’Etna sembra poco probabile per i nativi siciliani che sempre collegarono l’Etna a fenomeni ben più

oscuri, mentre è possibile che i Normanni abbiano voluto trasportare nelle terre conquistate le leggende del ciclo bretone conosciute nei loro paesi d'origine, così come era possibile identificare la magia di Morgana nei miraggi dello stretto di Messina.

Il libro si conclude con “Un mito geografico (Il Monte della Calamita)”, che parla di questo monte magnetico su cui s'infrangono tutte le navi che abbiano parti metalliche, resistendo solo quelle costituite esclusivamente di legno e corda. Il mito è presente anche nelle avventure di Sindbad, ed in fin dei conti è dunque ben adatto a chiudere questo lungo viaggio del Graf nell'immaginario medioevale.

12/7/2025